

TRE STUDIOSI NELLA NAPOLI DOTTA E NOBILISSIMA

Capograssi, Piovani e Tessitore

di **Sabino Cassese**

Françoise Waquet, la grande studiosa francese della "Repubblica delle lettere" che unì umanisti e scienziati europei tra il Rinascimento e l'illuminismo, ha scritto nel 2008 un libro sulle filiazioni intellettuali e la trasmissione del sapere tra il diciassettesimo e il ventesimo secolo, intitolato *Les enfants de Socrate* (Paris, Albin Michel). Questo libro di Tessitore è innanzitutto la ricostruzione di un albero genealogico che copre l'intero ventesimo secolo, e poi è anche un omaggio ad una tradizione di studi e l'affresco di un'epoca della storia universitaria.

I protagonisti sono due, Giuseppe Capograssi (1889-1956) e Pietro Piovani (1922-1980), ma c'è un coprotagonista, Fulvio Tessitore, nato nel 1937, allievo di Piovani, autore degli scritti dedicati ai suoi due maestri (gli scritti su Capograssi sono dieci e vanno dal 1974 al 2016, quelli su Piovani sono tredici e vanno dal 1965 al 2012).

Questi tre studiosi hanno avuto vite diverse, hanno insegnato materie diverse, dalla filosofia del diritto alla storia delle dottrine politiche, alla storia della filosofia, alla filosofia morale, ma sono stati uniti da un rapporto di filiazione intellettuale, dall'essere tutti e tre meridionali e impegnati per lungo tempo nell'insegnamento e nella ricerca a Napoli «dotta e nobilissima» e di aver fatto parte di «una aristocrazia dell'intelletto di cui è agevole denunciare le oligarchiche involuzioni, di cui è ingiusto ignorare le benemerite abnegazioni», per ripetere le parole di Pietro Piovani, scritte nella «Critica sociale» del 1969.

Giuseppe Capograssi, cattolico filosofo e non filosofo cattolico, ebbe come maestro Giorgio del Vecchio e dopo la laurea in Giurisprudenza esercitò l'avvocatura. Fu critico di Gentile e mise al centro della sua ricerca l'esperienza giuridica e il diritto del processo. Sostenitore, con Orlando, dell'autonomia della scienza giuridica, fu molto attento agli scritti dei giuristi positivi, specialmente di Orlando, di Santi Romano, di Carneletti, di Chiovenda, di Calamandrei, di Satta.

Come sottolinea Tessitore, il suo interesse costante fu rivolto alla crisi dello Stato moderno e alla configurazione e al significato dell'ordinamento giuridico e della pluralità degli ordinamenti giuridici. Capograssi seguì «un percorso del tutto autonomo nella temperie culturale dei suoi anni», per «costruire una filosofia come scienza di realtà in grado di cogliere le esigenze dell'individuo».

Pietro Piovani si legò a Giuseppe Capograssi a Napoli nel 1946-1951, fu critico del giusnaturalismo e dell'opposizione tra storia dei fatti e storia delle idee, sostenne il pluralismo e la molteplicità del diritto e teorizzò un «Vico senza Hegel». Come osserva Tessitore, una rassegna dei temi fondamentali della filosofia di Piovani si trova nel programma della sua collana di filosofia, secondo il quale «l'intimo carattere pluralistico del nuovo filosofare, nella sua irrinunciabile vocazione polifonica, postula un particolare rispetto per tutte le voci».

Dalle pagine dedicate da Tessitore al suo maestro vicino e al suo maestro lontano si evince quanto siano stati importanti il dialogo continuo, esplicito o na-

scosto, con il nume locale, Benedetto Croce, l'attenzione per i diversi storicismi, lo studio dello Stato, la ricchezza e pluralità dei rapporti con i pensatori del passato, come Vico, o del presente, come Ernesto Garin o Giuseppe De Luca. Dai profili dedicati a Capograssi si evince anche la ricchezza del suo lessico, di cui è testimonianza in particolare l'opera *Pensieri a Giulia* (le lettere scritte tra il 1918 e il 1924, quotidianamente, a quella che allora era la sua fidanzata e che poi sarà sua moglie).

Il volume, curato con grande scrupolo da Mattia Papa, e arricchito da tre puntuali appendici bibliografiche, è la dimostrazione della bontà di una riflessione di Piovani, che, seguendo Antonio Labriola, ha scritto che «la tradizione non deve pesare sopra noi come un incubo, come un impedimento, come un impaccio, come oggetto di culto e di stupida reverenza», ma servire a tenerci nella storia, perché «ci ricollega alle condizioni faticosamente acquisite, le quali agevolano il lavoro nuovo e rendono possibile il progresso».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

**La filosofia morale
di Giuseppe Capograssi
e Pietro Piovani**

Fulvio Tessitore

A cura di Mattia Papa
Edizioni di Storia e Letteratura,
pagg. 587, € 78

